

SFIDA ALLO STATO DI DIRITTO**Roma non chiuda gli occhi**di **Paolo Pombeni**

Non è da prendere sottogamba l'episodio del funerale mafioso che si è svolto a Roma con un grandierilevo mediatico. Nascondersi dietro le sottovalutazioni del

«lo si sapeva che a Roma c'è la mafia», peggio del «non eravamo al corrente dell'episodio, non eravamo informati» è davvero poco dignitoso. **Continua ▶ pagina 9**

L'ANALISI**Paolo Pombeni****Sfida allo Stato di diritto, Roma non chiuda gli occhi**

▶ Continua da pagina 1

Quel che è accaduto infatti non è che si è assistito al funerale sfarzoso di un uomo in odore di mafia. Già questo non sarebbe una bella cosa, ma in fondo si può anche capire che appunto ci sono anche personaggi del genere e che non è possibile impedire che svolgano le cerimonie anche con quel tanto di sfarzo e di cattivo gusto che può caratterizzarli. Ciò che invece non è accettabile è che in una città italiana, anzi nella stessa capitale dello Stato, avvenga che si esibisca il potere mafioso in quanto tale, perché è esattamente questo ciò che è avvenuto.

Stupiscono naturalmente le giustificazioni di prefetto e questore secondo le quali le autorità erano all'oscuro di quanto stava per accadere. Uno si chiede se le forze dell'ordine non dispongano, non diremo di "intelligence", ma più banalmente di quella che una volta era la rete degli informatori. Difficile infatti immaginare che una esibizione del tipo di quella che si è vista per questi funerali possa essere stata preparata come "una improvvisata".

Anche le parole del parroco della chiesa che ha fatto da teatro (è il caso di dirlo) all'esibizione non lasciano tranquilli. Sarà anche vero che gli striscioni sono stati appesi fuori della chiesa, ma pur sempre, a stare alle cronache, sui muri della chiesa, e dunque è un po' difficile credere che ciò sia potuto avvenire in pochi minuti a fine cerimonia all'insaputa di tutti.

Il fatto poi gravissimo è che si è trattato di una sfida aperta allo Stato di diritto. Detta come va detta. Il senso dell'esibizione era: voi mi avete accusato a lungo di essere un "padrino" senza riuscire a condannarmi per questo? Ebbene noi rivendichiamo questa qualifica e ve la sbattiamo in faccia, sottolineando che noi siamo i nuovi "re di Roma", che questo non è un "peccato", perché invece ci porterà dritti in paradiso.

Si può far finta di nulla

davanti a questa rivendicazione, che è, inutile negarlo, uno sfoggio di potenza alternativa (e anche uno spregio di quanto il papa ha detto sui mafiosi che si credono cristiani)? Crediamo proprio di no. Non solo perché si tratta nella sostanza della apologia di un reato, ma più perché è un atto di sfida al potere costituito, come del resto è nelle tradizioni di tutte le mafie, che comandano non solo perché dispongono della violenza, ma perché riescono a legittimarsi come una forma di potere alternativo che lo Stato deve quanto meno sopportare anche quando viene messo in palesi condizioni di inferiorità.

La domanda che sorge dunque da quanto è finito sui giornali di mezzo mondo è duplice. La prima è se uno Stato come il nostro, che ha tanti problemi di mantenimento del

credito internazionale, può pensare di archiviare quanto è accaduto come una fastidiosa, ma non particolarmente preoccupante manifestazione di folklorismo criminale. Tanto per non andare lontani, come si potrà credere che abbiamo credibilità nel governo dell'emergenza immigrazione, se diamo l'immagine di non essere capaci neppure di far capire alle mafie che quantomeno debbono continuare ad operare nell'ombra evitando le esibizioni di bullismo pubblico?

La seconda domanda è come si sia potuti arrivare a consentire questo sviluppo abnorme di un fenomeno che inizialmente era limitato storicamente alla Sicilia e in qualche altra forma ad alcune zone del Mezzogiorno. La capitale di un Paese, che fra l'altro include nel suo territorio anche la sede del vertice della Chiesa cattolica, non è una qualunque porzione del territorio nazionale. Non che ovviamente tutti non siano egualmente importanti a livello delle garanzie per la sicurezza e la legalità a cui hanno diritto, ma è innegabile che Roma abbia un contenuto simbolico che non deve mai essere sottovalutato.

Qui il problema è che non basta buttare lì il "mai più episodi del genere", bisogna mettersi d'impegno per estirpare la mala pianta, o quantomeno per ridurla significativamente. Ci vuole un lavoro costante, coordinato e approfondito di tutte le istituzioni, perché se all'estero ha fatto scalpore l'esibizione di potenza di chi si è fatto suonare la colonna sonora del "Padrino" come marcia funebre, ne faccia almeno altrettanta la reazione a tutto ciò dello stato e della società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA